Catania. Alla Caritas immobile del Comune

Comodato d'uso gratuito per gli spazi che erano occupati dai vigili urbani: sarà ampliato l'Help center per i più bisognosi

Catania. L'ex postazione dell'Azienda municipale trasporti (Amt) di Catania, sita nei pressi della stazione centrale, è stata concessa in comodato d'uso gratuito alla Caritas. La relativa convenzione, della durata di sei anni e prorogabile, è stata richiesta dal direttore della Caritas etnea, don Piero Galvano, che ha firmato la convenzione con Maurizio Trainiti, responsabile della direzione comunale "Patrimonio". L'immobile ha una superficie di circa 45 metri quadrati e sarà destinato all'ampliamento dei locali del vicino "Help Center", dove la Caritas offre già servizi di accoglienza, distribuzione colazione, centro di ascolto, consulenza legale, rete sanitaria, raccolta indumenti, orientamento al lavoro e mensa sociale. «Ringrazio l'amministrazione comunale – ha detto don Piero Galvano – per aver concesso, in breve tempo, gli ex-locali dell'Amt alla Caritas. La collaborazione con le istituzioni è indispensabile per rispondere sempre meglio alle esigenze dei più bisognosi della nostra città». Allo studio c'è già un progetto per la ristrutturazione dell'immobile e degli attigui locali "ex vigili urbani". A lavori ultimati sarà possibile offrire nuovi servizi, tra cui docce e bagni, guardaroba e barbiere, e trasferirne altri già presenti all'interno dell'Help Center, come il corso base della lingua italiana.

Gaetano Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tricase. Il segretario di Stato Parolin al 50° dell'ospedale delle Marcelline

Tricase. Grande festa nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca per la visita del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in occasione del 50° di fondazione dell'ospedale di Tricase, intitolato al cardinale Giovanni Panico. Il nosocomio, eccellenza della sanità pugliese, nacque dal cuore del prelato tricasino, che ne passò l'idea a suor Elisa Zanchi, madre generale delle Marcelline, le quali ne hanno curato la costruzione e da allora si occupano della gestione, oggi affidata a suor Margherita Bramato.

Varie le tappe di Parolin: in mattinata visita alla basilica-santuario di Santa Maria di Leuca con il vescovo Vito Angiuli, poi raccoglimento sulla tomba del servo di Dio don Tonino Bello ad Alessano, quindi benedizione al nuovo blocco operatorio dell'ospedale di Tricase e solenne celebrazione nella chiesa matrice della città con il cardinale De Giorgi, il neo-metropolita di Lecce Seccia e i vescovi Negro, Pisanello, Filograna, Angiuli.

Davide Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tumori nei figli della provetta

L'oncologa Massimino: dati certi, ma lo si tace ai futuri genitori

Marina Terragni

«I bambini concepiti in seguito a trattamenti per la fertilità (e ovviamente i nati da fecondazione assistita, *ndr*) sono a maggior rischio di tumori infantili», conclusione di uno studio pubblicato nel marzo scorso dall'*American Journal of Obstetric & Gynecology* che ha seguito nate e nati fino al diciottesimo anno di età (su 242.187 casi osservati, l'incidenza di neoplasie è di 1,5 su mille concepiti in provetta contro 0,59 su mille in modo naturale). Molti altri studi arrivano a conclusioni analoghe.

Maura Massimino

«Nell'anamnesi dei pazienti ormai chiediamo le modalità del concepimento»

Una ricerca pubblicata nell'ottobre 2016 da *Pediatric Blood & Cancer*, rivista della Siop (Società internazionale di Oncologia pediatrica), indica fra i nati da fecondazione assistita «un maggior rischio statisticamente significativo» per retinoblastoma e tumori del rene. Su *Pediatrics* (marzo 2016) si osservano «un aumentato rischio di leucemia» e «un elevato rischio di linfoma di Hodgkin nei concepiti con fecondazione assistita». *Human Reproduction* (vol.29, n.9, 2014) parla di «un maggior rischio di tumori del sistema nervoso centrale e di neoplasie epiteliali maligne». Altri studi indicano un aumentato rischio di malformazioni congenite e di nascite pre-termine. *Fertility and Sterility* (vol.103, n.3, marzo 2015) parla di «maggior rischio di malattie infettive (...), asma, problemi genito-urinari, epilessia o convulsioni».

Maura Massimino dirige l'Oncologia pediatrica all'Istituto dei Tumori di Milano. «Recentissimamente – dice – nel foglio di anamnesi dei pazienti abbiamo introdotto la richiesta di notizie sul concepimento, se naturale o assistito».

La sua pratica conferma quindi quanto rilevato da questi studi?

Purtroppo sì. Lo stiamo vedendo da almeno 10 anni. Si tratta di un problema crescente su cui gli studi, tutti sottoposti ad attenta *peer-review* (valutazione tra pari), richiamano l'attenzione. I dati sono sempre più significativi e ormai i *follow-up* arrivano fino ai 18 anni d'età.

Che tipi di tumori osservate?

Nella fascia 0-3 anni i più frequenti sono retinoblastoma, tumori del rene ed epatoblastoma. Ma l'aumento di rischio riguarda tutti i tipi di tumore, con particolare incidenza dei tumori del sangue.

Le risulta che i genitori fossero informati del rischio?

Mai imbattuta in una coppia consapevole. Tu dici: ah, è nato da fecondazione assistita!, e loro spalancano gli occhi. Sono più spesso i nonni, meno fiduciosi in queste tecnologie, a mettere in relazione malattia e concepimento non naturale.

Le coppie non vengono avvisate in fase di consenso informato?

Non ci è noto il contenuto dell'informazione.

L'aumento di rischio riguarda tutte le tecniche di fecondazione assistita?

Inizialmente si riteneva che la tecnica a maggior rischio fosse l'Icsi (Intracytoplasmatic Sperm Injection, microiniezione dello spermatozoo nel citoplasma ovocitario, la più utilizzata tra le tecniche di secondo livello, *ndr*). Sembra invece che le differenze tra tecniche non siano significative.

Come si spiega questo aumentato rischio?

È per le terapie ormonali a cui viene sottoposta la madre (e/o la gestante, in caso di maternità surrogata, o la fornitrice di ovociti)? Dipende dall'età spesso avanzata dei genitori?

A mio parere – ma non sono ginecologo né genetista – i problemi potrebbero avere a che fare col fatto che con queste tecniche ci si sostituisce alla selezione naturale: non tutti gli ovociti forzati a maturare con stimolazioni ovariche sarebbero maturati naturalmente, forse perché non erano i più "adatti" alla procreazione. Anche per gli spermatozoi in laboratorio non si riproduce esattamente la selezione naturale. Si potrebbe sostenere che i gameti utilizzati nella fecondazione assistita non sono con certezza i migliori. E probabilmente in condizioni naturali non tutti gli embrioni realizzati in provetta si sarebbero sviluppati. Inoltre il microambiente in cui si verificano le prime fasi dello sviluppo embrionale è diverso dal grembo femminile, per informazioni biochimiche, assetto immunitario...

Pensando alle tecniche di diagnosi preimpianto sugli embrioni, molti ritengono che i bambini nati da fecondazione assistita siano più sani di quelli concepiti naturalmente.

Non mi avventuro in questo territorio. Ma dai dati della letteratura scientifica sembrerebbe il contrario. Questi bambini presentano un maggior rischio sia di patologie connatali – cioè al momento della nascita – sia di malattie successive.

Esiste un piano per la prevenzione di questi rischi legati alla fecondazione assistita?

Non a mia conoscenza. Mai se n'è parlato in convegni o simposi internazionali di oncologia pediatrica.

Molte e molti giovani sembrano convinti di poter rimandare la procreazione, eventualmente congelando gli ovociti o con altre tecniche.

Il congelamento di ovociti e seme nasce in oncologia per non privare giovani sottoposti a terapie invasive della possibilità di avere figli in futuro. Ma alla luce di questi dati – i rischi per la salute di donne e bambini – credo sia molto sconsigliabile ricorrere a fecondazione assistita se non per ragioni di stretta necessità. Serve grande cautela. I bambini vanno fatti all'età giusta. Si devono ricreare le condizioni anche sociali perché questo torni a essere possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZUELA

Uccisi nonno e nipote di origine italiana

La notizia diffusa ieri dalla radio venezuelana è stata confermata da Domenica Miozzi, presidentessa dell'Associazione Molisana di Maracay: nella città di Guacara sono stati barbaramente assassinati nonno e nipote di origine italiana. Damiano e Gabriel Antonio Petruccelli, rispettivamente 77 e 14 anni, di Sant'Elia a Pianisi, hanno tentato di opporsi a una rapina nel loro negozio, ma sono stati sgozzati e i corpi trascinati in strada. Un assassinio efferato come purtroppo ne accadono tanti in Venezuela e sempre con maggior frequenza, a causa dela crisi economico-politica. Gli oriundi italiani nel Paese superano il milione e molti tentano vanamente di riprendersi la cittadinanza con file interminabili e tempi lunghissimi presso i consolati, per poi allontanarsi con la famiglia dal Venezuela. (M. Petr)

«Fumi tossici per i roghi al campo rom»

A Torino i sindacati chiedono chiarezza sui rischi ambientali legati all'accampamento di via Germagnano. «Mancano controlli dalle autorità»

Danilo Poggio
Torino

Fino a ieri nella periferia nord di Torino erano stati i residenti a protestare per il degrado e per il mancato controllo da parte delle istituzioni dei luoghi più abbandonati. Adesso sono anche i sindacati a segnalare un serio pericolo per l'ambiente e per la salute delle persone, dovuto ai cumuli di immondizia ammucchiati a cielo aperto e agli atti vandalici continui. Spesso vengono accesi roghi per bruciare rifiuti e materiale plastico e così, dal grande campo rom di via Germagnano, si alza un fumo nero e acre, che rende l'atmosfera irrespirabile in tutti i quartieri limitrofi. Amiat, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti in città, in quella zona ha una sede dove lavorano fissi circa 150 dipendenti, frequentata in totale da 450 addetti.

I sindacalisti di Fit-Cisl, Fp-Cgil, Uil-trasporti e Fiadel hanno depositato un esposto alla magistratura in rappresentanza del personale per chiedere non solo di identificare gli autori dei roghi, ma anche di valutare eventuali omissioni di Regione Piemonte e Comune di Torino. Già da tempo sulla vicenda dei roghi è in corso un'inchiesta coordinata dalla Procura, ma nel documento si pone l'attenzione anche sull'operato delle istituzioni. «I lavoratori sono costretti a subire, quasi tutti i giorni, atti vandalici di varia natura» che vanno dai danneggiamenti delle auto (taglio delle gomme, serrature scassinate, graffi sulla carrozzeria) fino alle aggressioni fisiche, con lanci di pietre e rapine. Ciò che preoccupa di più, però, restano i fumi tossici provocati dai roghi appiccati all'interno del campo ma anche nelle aree di raccolta lungo le strade, che provocano bruciore agli occhi e difficoltà respiratorie e che contengono polveri sottili e, secondo le rilevazioni citate nell'esposto, un'alta concentrazione di elementi cancerogeni, gli idrocarburi policiclici. Scrivono i sindacati: «La frequenza degli incendi – dopo un periodo di riduzione dovuto all'istituzione, a seguito delle pressanti richieste dei sindacati, di un presidio fisso dell'esercito e del nucleo nomadi della polizia municipale, purtroppo rimosso verso la fine del 2016 – è ritornata ad oggi a livelli quasi giornalieri». Nel documento si chiede che vengano disposti accertamenti sulla salute dei lavoratori della zona. Riferendosi alla condotta delle autorità comunali e regionali, i sindacati richiedono di «accertare se siano configurabili omissioni nella gestione del fenomeno» ribadendo le responsabilità in materia che fanno capo alle autorità regionali e al sindaco. Già a fine marzo, un ordine del giorno del Consiglio comunale invitava sindaca e Giunta comunale ad attivarsi presso la Regione affinché fosse «individuato un adeguato piano di biomonitoraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veneto, nasce il primo centro per i disturbi dell'identità

La Regione Veneto si doterà di un Centro di Riferimento Regionale per i disturbi dell'identità di genere, assegnandone le funzioni al Policlinico privato-convenzionato di Abano Terme, nel Padovano, con un finanziamento fino a un massimo di 200mila euro l'anno dal 2018 al 2020. Il tema è quanto mai delicato e l'assessore regionale alla Sanità, Luca Coletto, spiega che si tratta di «un servizio di alta specializzazione a disposizione di persone che si trovano in una condizione del tutto particolare, che può comportare sofferenza psicologica e fisica». E alla sofferenza, di ogni tipo – afferma – una sanità che si rispetti ha l'obbligo morale e scientifico di dare risposte. La decisione di attivare un Centro regionale di riferimento si basa anche sui nuovi livelli essenziali di assistenza, decisi quest'anno, e sull'orientamento giurisprudenziale adottato dalla Corte di Cassazione e da una sentenza della Corte Costituzionale. La struttura di Abano è stata scelta perché ci sono importanti professionalità specifiche – assicura la Regione – per affrontare la complessità delle tematiche connesse a questi disturbi, con un'organizzazione che sappia farsi carico del paziente dall'inizio alla fine del percorso.

Francesco Dal Mas

Mani criminali nella piana di Sibari

Domenico Marino
Cosenza

Nel mirino i prodotti coltivati da un imprenditore agricolo: per le forze dell'ordine un intervento esterno doloso ha distrutto tutto

Quattrocento quintali di fave distrutte da mani criminali. Piegate da un veleno sparso nel campo che era stato accuratamente seminato appena una manciata di settimane addietro. È successo nella fertile Piana di Sibari, lungo la costa ionica cosentina, ed ha colpito un imprenditore agricolo che aveva coltivato un pezzo di terra di oltre quattro ettari. Giorni e giorni di lavoro per preparare il fondo, soldi investiti per acquistare i semi e pagare gli operai che hanno faticato nel terreno. Tutto mirato a ottenere il raccolto migliore in primavera, quando le fave dominano il mercato e sono molto richieste dal mercato. Speranze e soldi in fumo. Nei giorni scorsi, quando ha raggiunto il terreno per controllare la crescita delle piantine, il proprietario ha trovato una pessima sorpresa, scoprendo gran parte della coltivazione secca, colpita con ogni probabilità da un diserbante nocivo, devastante. Che ovviamente non ha usato lui né i suoi collaboratori. Per scoprire chi ha mandato a monte il raccolto, l'uomo s'è rivolto ai carabinieri della Tenenza di Cassano all'Jonio, agli ordini del tenente Michele Fiorenzo Dileo che ha aperto sul caso un'inchiesta coordinata dalla procura della Repubblica di Castrovillari. In base a quanto trapelato, gli investigatori hanno ricostruito che la piantagione è stata distrutta in seguito a un trattamento di routine effettuato da proprietario, il quale, nel periodo buono per trattare le piantine col diserbante al fine di proteggerle dalle erbacce che le crescono attorno minacciandole, ha utilizzato un erbicida selettivo che avrebbe eliminato soltanto le graminacee lasciando invece intatti i germogli di fave. Qualcosa, però, non ha funzionato visto che nel giro di pochissimi giorni anche i piccoli fusti degli ortaggi sono appassiti. Una stranezza mai verificata prima, che ha fatto sospettare un intervento doloso, e criminale, all'imprenditore che s'è percio rivolto alle forze dell'ordine. Le successive indagini di laboratorio hanno confermato che le piantine sono state piegate da una emulsione di glifosato, un diserbante molto diffuso e che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ritiene pure un probabile cancerogeno. Un veleno che ha distrutto quasi interamente il raccolto e con esso l'eventuale guadagno per l'imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il Consiglio Episcopale milanese in comunione con il Presbiterio diocesano accompagnano con la preghiera il ritorno alla Casa del Padre di

don
ROBERTO TREZZI
RESIDENTE A BARUCCANA DI SEVESO

Offrono a Cristo Gesù il bene da lui compiuto nel suo lungo ministero sacerdotale speso con fedeltà e zelo al servizio delle anime. Per lui invocano la gioia dell'incontro definitivo con il Signore che viene. Invitano i fedeli ad elevare preghiere di suffragio.
MILANO, 10 dicembre 2017

La Parrocchia di San Giorgio in Desio, con sacerdoti e fedeli della Comunità Pastorale cittadina, prega per il suo parroco fondatore

don
ROBERTO TREZZI
e riconoscente per il servizio ricevuto, l'affida alla misericordia di Dio.
DESIO, 10 dicembre 2017

La Comunità Pastorale San Pietro da Verona di Seveso comunica che ieri

don
ROBERTO TREZZI
è tornato alla Casa del Padre. Don Roberto era nato a Mariano Comense l'8 Giugno 1927 ed è stato ordinato Sacerdote il 19 Maggio 1951. Domani alle ore 15:00 nella chiesa preposituarle di Santo Stefano a Mariano Comense si terrà la Celebrazione Eucaristica eseguiale di don Roberto Trezzi.
BARUCCANA DI SEVESO, 10 dicembre 2017

Monsignor Agnesi, don Basilio e diaconia sono fraternamente vicini al carissimo diacono Claudio Soave e familiari per la morte della

mamma
RINA RENSO
ed elevano preghiere di suffragio.
SOMMA LOMBARDO, 10 dicembre 2017

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0xMVQxMDozMzoyMiMjI1ZFUg==